

Francesco Marini

Missionario saveriano - Jakarta - Indonesia

Breve commento alla *Relatio Synodi* in vista delle risposte alle domande del Questionario

Osservazione generale: il testo mi sembra alquanto povero. Ripete l'ovvio. Il linguaggio è troppo verboso, non va al centro dei problemi... Ma occorre riconoscere che di più forse non si poteva fare, trattandosi di un testo frutto di varie mediazioni e di molte mani...

A) L'ascolto della realtà (5-11)

Le cose dette sono vere, ma sconnesse... Si accenna a tutto... Perché però non si è riflettuto sul distacco che c'è tra insegnamento pubblico della Chiesa e prassi della maggioranza dei cattolici? Non dovrebbe anzi questo fatto costituire un punto di partenza per una revisione o quanto meno, per una riflessione approfondita?

B) Lo sguardo su Cristo (12-28)

n. 13: «comprendere la novità del sacramento nuziale cristiano in continuità con il matrimonio naturale». Questo concetto di fondo è ripetuto varie volte. A mio parere, non è corretto. Il matrimonio sacramentale non è nient'altro che il matrimonio naturale vissuto nella fede. Non ci sono caratteristiche essenziali nuove nel matrimonio cristiano, scaturenti dalla forma canonica...

n. 14: «L'indissolubilità del matrimonio... non è innanzitutto da intendere come 'giogo' imposto agli uomini bensì come un 'dono' ». Non si risolve un problema reale con un cambio di parole. Il problema non è la terminologia, ma la sostanza. Come far sì che esso sia vissuto e sentito come dono? Inoltre: in una visione evangelica, la conversione non è la «condizione del perdono», ma la sua conseguenza.

nn. 15-16: Gesù non parla di uno stadio nuovo, superiore, 'cristiano' o 'ecclesiastico' del matrimonio. Chiudendo la 'tolleranza mosaica' propone semplicemente di tornare "all'inizio" e quindi al matrimonio 'naturale' di cui l'indissolubilità è una caratteristica ovvia (cfr. quanto detto al n. 13).

n. 22: Ancora si parla del matrimonio come se ne esistessero due, anzi tre.

n. 23: Credo che bisogna smettere di presentare la Famiglia di Nazaret come il «modello mirabile» delle famiglie.

Prima di tutto non abbiamo dati nel NT che supportino una descrizione di questa Famiglia come ideale. Non sappiamo nulla sul tipo di rapporto tra Marito e Moglie (come prendevano le decisioni, come comunicavano tra di loro, come superavano le divergenze e le tensioni...), qual era l'impostazione educativa nei confronti del Figlio, quale tipo di rapporto con la famiglia allargata e con il paese...

Anzi, quelle poche finestre aperte soprattutto dai testi più antichi del NT fanno intravedere una famiglia molto problematica, addirittura, conflittuale. Tanto che appena raggiunta l'età dell'autonomia (Bar Mizwà, 'Figlio della Legge'), Gesù prende subito le distanze dai suoi Genitori, sottraendosi a loro senza neppure avvisare. Il suo ruolo profetico è riconosciuto altrove, ma non "nel suo paese e in casa sua". Fino al punto poi che la Madre e i fratelli vanno a

prenderlo perché 'fuori si sé'. E del resto, non si può non pensare alle inevitabili tensioni e forse perfino all'ostilità verso Gesù quando egli ha deciso di non sposarsi, cosa incomprensibile e inaccettabile non solo per la sua famiglia... (Ovviamente, non si possono prendere le pur importanti presentazioni teologiche di Giovanni e dei Vangeli dell'Infanzia come fonte di informazione sulla Famiglia di Nazaret).

Inoltre, il Matrimonio di Giuseppe e Maria è così *sui generis* che non si vede come possa diventare modello per ogni famiglia. Sembra difatti che in esso nessuno dei due fini costitutivi del matrimonio (unione affettiva e procreazione) può essere realizzato. In un processo canonico attuale, credo che quel matrimonio sarebbe dichiarato 'nullo'.

Il discorso sulla Famiglia di Nazaret come ideale è possibile solo proiettando su di essa le qualità certe di Giuseppe e Maria, ma senza le informazioni dovrebbero sostenerlo...

Inoltre, non è bene usare la terminologia il 'Vangelo della famiglia'. Il Vangelo non ha una presentazione completa sulla famiglia: esso presenta la lieta notizia del Regno che trasforma ogni realtà (gli affari, la politica, la famiglia, la religione, le professioni...), ma sarebbe riduttivo (per il Vangelo) ed inappropriato introdurre con ciò il linguaggio del 'Vangelo della economia', 'Vangelo della politica', 'Vangelo della famiglia'...

n. 24: Se da una parte occorre riconoscere che «per i battezzati non vi è altro vincolo nuziale che quello sacramentale» occorre anche riconoscere che il vincolo sacramentale altro non è che il vincolo naturale vissuto nella fede. Il matrimonio cristiano non ha caratteristiche essenziali diverse dal cosiddetto matrimonio naturale. L'ideale cristiano del matrimonio è il matrimonio ideale, in tutta la sua ampiezza, proposto a tutti, riconoscibile da tutti. L'indissolubilità non è caratteristica del matrimonio cristiano, ma è l'ideale di ogni matrimonio.

n. 27: «Quando l'unione raggiunge una notevole stabilità attraverso un vincolo pubblico, è connotata da affetto profondo, da responsabilità nei confronti della prole, da capacità di superare le prove» si hanno già tutti gli elementi del matrimonio vero. Il matrimonio in queste condizioni è già in atto, anche se i due partner 'convivono' solamente. Non è la benedizione della chiesa che lo fa reale o cristiano; quella benedizione lo riconosce, lo pubblica, lo celebra, ma anche senza di essa, quel matrimonio è valido e cristiano (come era nei primi secoli della chiesa).

C) Prospettive pastorali (29-61)

Troppe cose ovvie, ripetute per abitudine, senza spirito critico...

n. 44: «L'esperienza mostra che con un aiuto adeguato e con l'azione di riconciliazione della grazia una grande percentuale di crisi matrimoniali si superano in maniera soddisfacente». Dove mai si è verificato ciò? Non è un *wishful thinking*?

n. 47: Il perdono può essere parte della soluzione delle difficoltà se nello stesso tempo c'è, da parte dell'altro coniuge, la consapevolezza e lo sforzo di superare l'ingiustizia. Se l'ingiustizia continua, la separazione è meglio del perdono (specialmente nei casi di violenza).

n. 48: Cercare di risolvere i problemi della rottura del vincolo matrimoniale con la dichiarazione di nullità, non è una buona via.

Prima di tutto: può ingenerare dubbi su qualunque matrimonio.

Inoltre: si tratta di una soluzione amministrativa irrispettosa della realtà. Un matrimonio realizzatosi in anni di vita passati insieme, con forse dei figli... come si fa a dire che è 'nullo'? Come se non ci fosse mai stato! E' una finzione offensiva della realtà e delle persone che vi sono coinvolte!

n. 52: Il principio qui usato è che "non si può dare l'Eucaristia a chi è in stato di peccato mortale palese", perché la sua vita contraddice il senso dell'Eucaristia. Il principio è sacrosanto.

Ma occorre fare qualche osservazione.

1) Il principio va applicato con coerenza. Come mai si dà l'Eucaristia ai membri della mafia (dirigenti ed esecutori), agli usurai, ai membri di gang violente, a coloro che fanno corruzione sistematicamente, agli spacciatori di droga, ai venditori clandestini di armi, ai trafficanti di esseri umani, agli schiavisti o sfruttatori del lavoro nero, alla polizia carceraria che collabora con i delinquenti...? Non sono queste "situazioni oggettive di peccato grave"? Perché ci si limita ad applicare il principio solo per i separati risposati?

2) Qui si dà per scontato che un divorziato risposato vive senz'altro in stato di peccato grave. Ma questa supposizione non è sempre vera. Perché:

a) «le fragilità familiari sono spesso [direi: quasi sempre] più 'subite' che scelte in piena libertà» (come dice il n. 45). La decisione di separarsi è sempre conseguenza di un processo di logoramento progressivo fatto di piccole incomprensioni, di qualche dispetto o rivincita, di parole incontrollate, di scatti emotivi impulsivi, di visioni e sensibilità che appaiono progressivamente e spesso inaspettatamente diverse, di difficoltà o incapacità ad esprimersi correttamente al momento giusto e con chiarezza... fino a quando il restare insieme diventa insopportabile. A questo punto, è meglio dividersi che continuare a farsi e fare del male... Inoltre:

b) una volta separati, per qualcuno almeno, specie quando si debbono affrontare situazioni pressanti (come la educazione dei figli, l'insicurezza economica, il bisogno di stabilità affettiva...), è meglio e più umano trovare un partner adatto che restare soli. E questa scelta di saggezza umana un cristiano dovrebbe chiamarla 'peccato mortale'? Contraria alla volontà di Dio? Ma Dio non vuole il bene delle sue creature? O forse sarebbe più gradito a Dio se egli si 'sacrificasse' per onorarlo e vivere così una vita miserevole? E questo sarebbe il 'dono' della indissolubilità? Il Dio di Gesù non è compatibile con questa mentalità. Inoltre,

c) come si può chiedere a queste persone ferite e umiliate dalla vita, un «cammino penitenziale», tanto più che, come detto, spesso è difficile parlare della decisione di rottura come di un peccato mortale? Questo 'cammino penitenziale' non aggraverebbe la loro umiliazione?

In conclusione: in questi casi in genere è difficile parlare di «situazione oggettiva di peccato». Il Vangelo giustamente propone l'ideale dell'indissolubilità perché questa fa parte della pienezza dell'amore e del matrimonio; ma le circostanze della vita possono far sì che alcuni non arrivino a raggiungerlo (come del resto in molti altri campi del vivere privato e sociale). Il Vangelo è annuncio di misericordia (e di conversione) per noi tutti peccatori, senza esclusione alcuna.

n. 53: Questo è un piccolo trucco. Le condizioni per la comunione spirituale (se essa deve essere efficace) non possono essere diverse da quelle per la comunione sacramentale.

n. 54: Quello che la chiesa cattolica ha accettato per mille anni, perché non può riprenderlo ora? Ossia la prassi ortodossa.

n. 55: Il testo dice troppo poco. È ovvio che dobbiamo evitare «ogni marchio di ingiusta discriminazione». Il problema è: sono leciti i rapporti omosessuali? Tenendo conto del diverso contesto e della diversa comprensione del problema, nei tempi biblici ed ora, non si può non concludere che, se quei rapporti sono segno di affetto e di fedeltà, non possono essere ritenuti illeciti. La lettura fondamentalista della Bibbia non è utilizzabile su questo punto come non lo è su molti altri punti...

n. 58: Non è preciso parlare di "apertura incondizionata alla vita". Altrimenti si esclude la procreazione responsabile, che pure è riconosciuta.

Occorre rivedere la *Humanae Vitae*, la quale giustamente collega l'amore con la procreazione, ma incorrettamente applica questo principio ad ognuno degli atti matrimoniali. (Se si tirassero le conseguenze logiche da questo principio, si dovrebbe proibire il matrimonio tra anziani [che ovviamente non può procreare], e addirittura non si vede come si potrebbe giustificare la ricerca dei momenti di non fertilità. Per secoli difatti l'uso dei 'metodi naturali' per non procreare, ora esaltati, è stato condannato dalla Chiesa [fino a Pio XII], alla pari del 'onanismo').

n. 60: Il diritto dei genitori di scegliere il tipo di educazione per i propri figli va riconosciuto, a patto che vengano assicurati i diritti dei figli, come per esempio, la salute (alcune sette religiose americane proibiscono le vaccinazioni o alcuni interventi medici sui bambini e sono successi vari casi di morte), la istruzione (non si ha il diritto di lasciare analfabeti i figli), la educazione al rispetto di ogni uomo (contro vari fondamentalismi specialmente religiosi), la libertà da imposizioni premature (come l'uso del sesso per i minori, lo sposalizio dei minori, la discriminazione di genere ecc.)... La ripetizione del principio del diritto dei genitori senza specificazione, è troppo miope e alla fine giustifica varie aberrazioni.

Inoltre: in vari punti si parla della «grazia del sacramento», come di un aiuto speciale, concesso da Dio a chi riceve il sacramento, per vivere pienamente le esigenze del matrimonio cristiano.

È una espressione ambigua e senza riscontro nella realtà. Rischia di suggerire difatti un 'intervento' speciale e automatico di Dio a causa del sacramento per rendere possibile o più facile l'attuazione delle esigenze del sacramento. Come se i sacramenti garantissero un aumento automatico di energia: tutti girano con la bicicletta e debbono pedalare se vogliono progredire, ma i cattolici avrebbero installate le batterie elettriche ricaricabili, oltre al pedale... Se così fosse, batteremmo ogni record! Ma sembra che le cose stiano diversamente.

I sacramenti difatti operano attraverso la fede (*significando causant*), non automaticamente... In ogni caso, Dio aiuta chiunque a vivere secondo le esigenze della vocazione umana.

E difatti, forse che i matrimoni tra cristiani sono più resistenti di quelli tra i non cristiani? Ai non cristiani, Dio non dà l'aiuto per superare le loro difficoltà?

Sottolineare «il primato della grazia» nei casi di rottura del matrimonio è come dire ai divorziati: "è per colpa vostra che avete fallito, non perché Dio non vi ha

aiutati". È questa una buona pastorale cristiana? Non ci chiede Gesù di non giudicare?